

In uno scandaloso ministeriale Comitato Nazionale per la Bioetica si rifugia una concezione antiscientifica della vita, rappresentata da cosiddetti esperti che navigano senza bussola nella confusione antropocentrica tra morale e diritto. Si legge nel loro documento del 19 settembre 2003 sulle *Macellazioni Rituali e Sofferenza Animale* che “tra tutte le forme di vita quella umana possiede un primato, non solo fattuale, ma soprattutto assiologico e che tale primato costituisce una giustificazione, peraltro non illimitata, della subordinazione all’uomo di ogni altro essere vivente... Il principio del primato dell’essere umano su tutte le forme di vita sta alla base dell’attenzione che va data alle macellazioni rituali come manifestazione della libertà religiosa...Già in altre occasioni il CNB ha sottolineato l’opportunità di affrontare questo problema partendo dalla dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l’attenzione per la specificità di ogni cultura. Questo approccio impedisce di respingere una pratica che affonda le proprie radici nella cultura e nella tradizione di una comunità semplicemente perché è diversa dalla pratica seguita da un’altra parte della popolazione, fosse anche la maggioranza. È necessario invece motivare perché questa diversità renderebbe eticamente inaccettabile la pratica in questione... Costituisce un utile esempio di integrazione il rispetto delle tradizioni religiose e culturali di una comunità nei limiti in cui esse possono comporsi con i principi essenziali che consentano un’armoniosa convivenza sociale...In precedenti documenti il CNB ha affermato la necessità di muovere dal principio di responsabilità dell’uomo nei confronti del mondo animale per sviluppare un’etica della cura, fondata su un atteggiamento di disponibilità nei confronti dell’altro e sul riconoscimento di una essenziale interdipendenza tra esseri umani ed animali. In senso generale, con l’espressione *prendersi cura* ci si riferisce a una pluralità di accezioni che sembrano tutte rinviare a un’attitudine fondamentale di disponibilità nei confronti dell’altro, attitudine che nasce dal riconoscimento di un essenziale e costitutiva interdipendenza e si traduce in un serio impegno a comprendere la reale situazione di bisogno e a farsene responsabilmente carico. L’etica della cura, quindi attribuisce un valore cruciale alla compassione e pone al centro il tema della dedizione, facendo leva sul concetto di responsabilità, che, al contrario, del diritto, non comporta la reciprocità...Si tratta di elaborare un’interpretazione forte e costruttiva del concetto di cura, non come semplice appello ai buoni sentimenti, ma come impegno responsabile per la riduzione della sofferenza degli animali e per la promozione del loro benessere, attento alla questione ineludibile dei conflitti interspecifici, capace di stabilire i necessari e invalicabili limiti etici atti a orientare e a regolare il nostro

rapporto col mondo vivente...La libertà religiosa, quando si traduce in comportamenti esterni, deve rispettare alcuni limiti, in particolare quelli che riguardano la protezione dei diritti e delle libertà altrui, l'ordine pubblico, la salute e la morale pubblica; in questo contesto assume rilievo anche l'attenzione verso i bisogni di quei "pazienti morali" che sono gli animali, in quanto destinatari passivi di obblighi giuridici e morali da parte degli uomini. In concreto questi limiti vengono applicati mediante un giudizio di comparazione tra la libertà religiosa e gli altri valori tutelati dal nostro ordinamento giuridico, valutando di volta in volta se una specifica manifestazione della libertà religiosa non sia in contrasto con altre esigenze fondamentali...Questa prospettiva pone l'esigenza di un'etica del prendersi cura degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno e farsene responsabilmente carico...Oggi siamo in una fase in cui la corrispondenza etica si allarga oltre la specie umana, ma come prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è propria dell'uomo. Stiamo muovendoci verso un'applicazione al trattamento degli animali di quell'apparato etico che ormai è acquisito per noi".

Si tratta di un documento allarmante perché specchio di una ancora imperante mentalità antiscientifica che ignora l'evoluzione biologica o la interpreta finalisticamente ponendo implicitamente l'uomo come fine della natura, sì da giustificare anche nei laici un diritto dell'uomo ad essere padrone di essa. La contraddittorietà di tale concezione si smaschera laddove si afferma una reciprocità di diritti e di doveri, per cui, coerentemente, si sarebbe dovuto negare che gli uomini abbiano dei doveri nei riguardi degli animali non umani, se questi non hanno diritti. Tutto viene lasciato al sentimento, alla compassione, da cui surrettiziamente, senza confessarlo, si vorrebbero trarre dei doveri. Ma il sentimento, come insegnò Hume, non può essere fonte di normatività. E Kant, volendo, al contrario, fondare sulla ragione pratica il dovere morale, da cui trasse indebitamente il diritto naturale, inteso infatti come diritto della sola ragione umana, dovette fare appello ai riflessi negativi che la violenza sugli animali potrebbe avere sull'uomo. Scrisse infatti che la violenza sugli animali è da condannare "perché così resta attutita nell'uomo la compassione che eccitano gli animali con le loro sofferenze, e per conseguenza si indebolisce e si distrugge a poco a poco una disposizione naturale molto giovevole alla moralità dell'uomo nei rapporti con i suoi simili. Noi abbiamo sì il diritto di ucciderli in modo rapido (senza martirizzarli), ma gli esperimenti fisici torturanti che si fanno su di loro al solo scopo di speculazione anche quando si potrebbe raggiungere lo

stesso fine con altri mezzi, sono cose che destano orrore. Persino la riconoscenza per i lunghi servizi prestati da un vecchio cavallo o da un vecchio cane (come se fosse una persona della casa) rientra indirettamente nel dovere dell'uomo, se lo si considera relativamente a questi animali; ma considerato direttamente, questo dovere è sempre soltanto un dovere verso noi stessi".¹

La contraddizione di Kant è evidente quando si consideri che nessuno può essere condannato per avere mancato ad un dovere verso se stesso. *Se le odierne legislazioni del mondo occidentale contemplano il reato di maltrattamento degli animali non si può sfuggire al presupposto che essi hanno dei diritti.* Altrimenti vale il diritto naturale inteso come diritto della forza e non come diritto all'auto-conservazione.

Ebbe ragione Tom Regan – a cui si deve l'espressione «pazienti morali», in cui incluse anche i neonati umani e gli handicappati mentali– nel considerare la questione dal punto di vista del diritto naturale, affermando che non si possono avere dei doveri nei riguardi dei “pazienti morali” se essi non hanno dei diritti.²

Quanto alla questione dell'integrazione, intesa dal CNB come “rispetto delle tradizioni religiose e culturali”, si palesa nei membri di tale Comitato la confusione tra diritto e morale nel fetore del solito discorso sui valori morali, che impediscono di uscire dal relativismo e dal soggettivismo. I cosiddetti valori morali appartengono alle culture, tollerabili quando non siano in contrasto con la metacultura della conoscenza scientifica e del diritto naturale. Tale confusione si manifesta nel cervello dei cosiddetti esperti di bioetica del CNB quando fanno riferimento ad una necessaria “dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l'attenzione per la specificità di ogni cultura”. Sorge spontanea l'obiezione che, anche accettando per ipotesi il discorso sui valori morali universali, invece che sul diritto naturale, i valori universali non sarebbero più tali se venissero a compromesso con la specificità delle culture. Sulla base di questa ulteriore contraddizione il CNB ha voluto proporre un compromesso tra valori universali e il rispetto della barbarie della macellazione rituale ebraico-islamica, dimostrando in tal modo tutta l'inconsistenza degli

¹ *Metafisica dei costumi*, Parte I, L. I, cap. II; § 17.

² Tom Regan, *Diritti animali* (1983), Garzanti 1990. Stranamente Regan attribuisce dei diritti soltanto ai mammiferi, lasciando in sospenso la risposta alla domanda se anche gli altri animali abbiano diritti. Siamo di fronte ad una incomprensibile interpretazione antropomorfa del diritto naturale, riconosciuto sicuramente ai soli mammiferi, di cui fa parte anche l'uomo.

asseriti valori universali, che dovrebbero inchinarsi alla tradizione barbara di alcune religioni soltanto perché è difficile contrastarne di fatto la millenaria mitologia. Il compromesso politico, puramente tartufesco, dei tartufi del CNB, servi ministeriali, ha considerato se la maggiore sofferenza causata dalla macellazione rituale possa accordarsi con il rispetto dei “precetti” religiosi per arrivare a concludere che deve essere proibita soltanto quando venga effettuata fuori dei mattatoi senza un adeguato controllo veterinario, lasciando così le cose come stanno. In tal modo si è inteso includere nel rispetto della diversità religiosa anche il mancato rispetto del diritto a non soffrire quando la sofferenza sia evitabile. La tartuferia di questa conclusione, dettata dalla solita concezione antropocentrica della vita, è una regressione rispetto a quanto aveva chiarito sull’argomento l’ebreo Spinoza distinguendo in ogni religione il culto interno e dal culto esterno, tollerabile sino a quando non confligga con le leggi dello Stato ispirate alla giustizia e alla carità.³ Il CBN ha tenuto conto degli interventi esterni provenienti da ebrei credenti ed islamici, ma ha ignorato i contributi offerti alla commissione preparatoria da associazioni di animalisti, in cui si faceva presente, tra le altre cose, che in Svizzera, in Svezia e in vari Land austriaci, oltre che, recentemente, in Malesia (con popolazione musulmana) è vietata la macellazione ebraico-islamica.

La tartuferia di questi spregevoli individui, malati inguaribili di antropocentrismo - pronti a condannare l’impiego di embrioni umani anche se volto ad ottenere delle cellule necessarie a curare le malattie di chi soffre, ma incuranti delle sofferenze aggiuntive degli animali - si smaschererebbe se si domandasse loro se avrebbero approvato una richiesta di infibulazione che – proibita in Italia nel dicembre del 2005 con una legge che prevede il carcere - derivasse da tradizioni religiose o la richiesta, anche se puramente immaginabile, di una setta satanica che avesse chiesto il riconoscimento della pratica di uccidere degli animali da offrire a Satana. Essendo nel primo caso coinvolto un corpo umano essi avrebbero dichiarato barbara la pratica, e nel secondo caso avrebbero condannato la richiesta soltanto perché fondata su motivazioni considerate condannabili moralmente, entrando così nel merito di esse, mentre hanno ritenuto che non sia barbara la pratica dell’aumento

³ Si arriva ad una penosa difesa di ufficio come quella contenuta nel volume (a cura di Silvio Ferrari) *Musulmani in Italia. La condizione giuridica della comunità islamica in Italia* (Il Mulino 2000) quando si vuole ricondurre alla nozione di libertà religiosa il rispetto delle prescrizioni alimentari, nonostante il riconoscimento della distinzione tra “veri e propri atti di culto” e “pratiche di vita motivate da considerazioni religiose”.

della sofferenza degli animali che non possono parlare, non entrando nel merito delle motivazioni religiose perché ormai “consacrate” ufficialmente dalla storia, *risolvendo così, paradossalmente, una questione di diritto in una questione di fatto.*

Non vi era da aspettarsi di meglio da questi tartufi del CBN, spregiatori del diritto naturale, che hanno considerato la prospettiva di “un’etica del *prendersi cura* degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno” (*Bioetica e scienze veterinarie. Benessere animale e salute umana*, 2001). Come se gli animali fossero apparsi sulla Terra, tutti prima dell’uomo, aspettando che l’uomo si “prendesse cura” (quale cura!) di essi, mentre è certo che senza l’uomo essi vivrebbero meglio sulla Terra, anche se sottoposti alla selezione naturale dell’ambiente e senza veterinari.

I “membri” del CNB, accettando l’adesione dell’Italia (decreto legislativo n. 333 del 1° settembre 1998) alla direttiva del Consiglio dell’Unione europea (22 dicembre 1993), che ha riconosciuto ad ebrei ed islamici una deroga alla legge che impone la privazione della coscienza agli animali nei mattatoi, hanno dimostrato di essere stati complici della decadenza giuridica dell’Europa. Peggio dei nazisti.⁴

Si pensi che nel 2007 è diventato presidente del CNB il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni: come eleggere Dracula a presidente dell’AVIS.

Giustamente Alessandro Massarenti sul Sole-24Ore del 14 ottobre 2007 ha scritto che è ora di abolire per sempre il CNB, che ha persino abolito la relazione di minoranza.

Clicca anche sulle voci «questioni di bioetica» e «leggi naziste a protezione degli animali»

Un bellissimo fiore può nascere anche dal fango. L’Europa oggi crede che per non avere il fango sia necessario non avere nemmeno il fiore.

⁴ Nella direttiva europea si fa deroga anche per i conigli e i volatili da cortile, per cui non è necessario lo stordimento nella macellazione casalinga. La legge nazista, invece, non ammetteva tale deroga. Purtroppo l’Europa ha da imparare dalle leggi naziste.